



# ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLA SANITA' MILITARE ITALIANA

notiziario trimestrale di informazione sanitaria e di vita associativa



*particolare di un disegno di Beltrame - 1922*

Secondo semestre 2013

## La nostra storia

Periodico trimestrale dell'A.N.S.M.I.  
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 160 del 24 Marzo 1987

### Direzione ed amministrazione:

Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana  
Piazza Celimontana, 50 - 00184 Roma  
redazioneansmi@gmail.com  
ansmipresidenzanazionale@gmail.com

**Presidente Nazionale:** Gen. Isp. Cap. Me. Rodolfo Stornelli

**Direttore Responsabile:** Magg. psico dr. Carmine Goglia

**Redazione:** Brig. Gen. me. dr. Eugenio Emanuele

Dr. Claudio Fantera

Lgt. Vittorio Di Stasio

**Impaginazione:** fdsgrafica@gmail.com

**Stampa:** in proprio

*Il periodico è inviato gratuitamente agli aderenti all'Associazione, alle Autorità Civili, Militari e Religiose, alle Associazioni Combattentistiche, Patriottiche e d'Arma. Eventuali manoscritti e documenti fotografici non vengono restituiti anche se non pubblicati.*

### In questo numero:

Editoriale	II cop.
Motivazione alle M.O.V.M.	IV cop.
.	.
<b>-LA STORIA-</b>	
Roma 8 settembre 1943	pag. 3
<b>-LAVORI-</b>	
Tutto scorre	pag. 8
Riemergenza tubercolosi	pag. 8
Il Celio e la Cappella Salus Infirmorum	pag. 9
<b>-PARENTESI-</b>	
Psicologia dei consumi	pag. 17
<b>-RECENSIONI-</b>	
L'analisi in Narcisismo e analisi del sé	pag. 18
<b>-MESSAGGIO DEL PRESIDENTE NAZIONALE-</b>	
Auguri per le prossime festività	pag. 19

L'Associazione Nazionale della Sanità Italiana nacque il 23 dicembre 1954 ad opera di nove ufficiali medici e chimico-farmacisti e di tre sottufficiali di Sanità in congedo, animati da alto sentimento patriottico e spirito di corpo. Il suo riconoscimento giuridico quale Ente Morale da parte del Presidente della Repubblica avvenne il 10 marzo 1958 con decreto n. 481.

In questo modo anche il Corpo Sanitario delle allora tre Forze Armate (Esercito, Aeronautica, Marina), alle quali si è aggiunta da qualche anno l'Arma dei Carabinieri, poté affiancarsi alle consorelle Associazioni d'Arma più anziane allo scopo di tener vivo tra i Soci l'ideale e l'amor di Patria, per esaltare il culto e le memorie della nobile tradizione di dedizione, sacrificio ed eroismo della Sanità Militare in pace e in guerra e per vivificare lo spirito di Corpo, promuovere e cementare i vincoli di solidarietà e di cameratismo tra tutti i Soci in attività di servizio ed in congedo, sia nell'ambito militare che nella vita civile.

Come stabilito dall'art. 2 dello statuto, l'Associazione è apartitica e apolitica e, come tale, in seno alla stessa non sono ammesse intese di qualsiasi genere con i partiti politici. Ad essa possono aderire tutti gli appartenenti in servizio attivo o in quiescenza della Sanità Militare delle quattro Forze Armate dello Stato o dei Corpi Militarizzati (C.R.I., S.M.O.M., ecc.).

L'adesione all'Associazione è però anche aperta a tutti coloro che, pur non avendo fatto parte direttamente della Sanità Militare, ne condividano comunque gli intendimenti e ne apprezzino l'opera, tesa all'esaltazione dei valori più nobili della professione medica nelle circostanze più difficili e drammatiche.

Essere soci dell'A.N.S.M.I., oltre ad essere un titolo d'onore, è un obbligo morale, un patto d'amicizia tra vecchi e nuovi soldati avvicendatisi nel tempo, sia in pace che in guerra. È anche il tangibile riconoscimento di attaccamento al Corpo, ai compagni d'arme, alla Patria.

Attualmente l'Associazione, che conta circa mille iscritti, è presente sul territorio nazionale con 12 Delegazioni Regionali (Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta; Liguria; Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia; Emilia – Romagna; Toscana; Lazio e Umbria; Campania; Puglia e Basilicata) e 20 Sezioni Provinciali. Il Presidente Nazionale è il Gen.me Isp.Capo dott. Rodolfo STORNELLI.

Tutte le Sezioni promuovono numerose attività di elevato livello per l'aggiornamento medico e culturale dei propri Soci. Tra le tante, degne di rilievo sono le conferenze organizzate periodicamente dalla Sezione di Firenze, le gite culturali ed il "Premio M.O.V.M. Mario

Sbrilli assegnato annualmente ad enti o persone che si siano distinti in attività nel campo sociale; le “Giornate Ioniche della Sanità Militare” che si tengono ogni anno a Taranto, momento di incontro tra medici civili e militari; il progetto “Obiettivo Vita” della Sezione di Napoli, destinato agli istituti scolastici ed alle istituzioni militari allo scopo di diffondere la conoscenza di elementi base di primo soccorso e rianimazione; le tavole rotonde a carattere storico e scientifico ed il “Premio Pierino Addobbati” destinato a studenti delle scuole superiori che si siano particolarmente distinti nell’ambito del sociale della sezione di Trieste; il gruppo “Amici della Storia” di Molfetta che organizza periodicamente incontri atti a riportare alla memoria episodi poco noti del nostro recente passato; la “Croce Stellata”, trimestrale di informazione storica, medica e culturale pubblicato dalla

Sezione di Torino e “Il Foglietto”, anch’esso trimestrale della Sezione di Bari. La Sezione di Roma si distingue, tra l’altro, nella partecipazione e sponsorizzazione di convegni medici e nel pubblicare un suo bollettino di informazioni si distingue nell’organizzare viaggi nelle più interessanti città storiche e monumentali in Italia e in Europa.

Il *Notiziario Nazionale*, pubblicato a Roma, è l’organo di collegamento tra la Presidenza Nazionale ed i Soci.

Nel 2004 è stato istituito ad opera della Sezione di Torino l’Archivio Storico della Sanità Militare “Alessandro Riberi” con l’intento di raccogliere, classificare e conservare ogni genere di testimonianza riguardante la Sanità Militare. Attualmente nella sua biblioteca sono presenti circa 300 volumi, fotografie e documenti originali che spaziano dall’800 ai giorni nostri.

## STORIA

*Il Dott. Emanuele Gallo in forza alla Polizia di Stato, studioso di storia contemporanea, ci invia una ricerca approfondita sugli avvenimenti inerenti alla difesa di Roma, che noi pubblichiamo volentieri nel ricordo costante di un periodo drammatico della nostra città e del nostro Paese.*

### **NELL’EROISMO DI MILITARI E CIVILI PRONTI A SACRIFICARSI PER DIFENDERE ROMA NELLA BATTAGLIA DELL’8 -10 SETTEMBRE 1943 NASCE LO SPIRITO REPUBBLICANO E DEMOCRATICO DELL’ITALIA POST-FASCISTA.**

Nel settembre del 1943 l’Italia è un Paese ormai allo sbando, i cittadini sono in agonia schiacciati dall’insostenibile peso di una guerra proclamata da Benito Mussolini il 10 giugno 1940 senza nessun tipo di preparazione economica e militare. L’azzardo fascista sarà pagato amaramente con un susseguirsi di sconfitte militari e tragedie civili, la disintegrazione del Regime, l’occupazione nazifascista e una guerra di liberazione condotta dagli Alleati che dall’estate del 1943 alla primavera del 1945 risalirà lentamente l’Italia da sud a nord portando ovunque distruzione, morte, sgomento e fame.

Dopo l’arresto di Mussolini nel pomeriggio della domenica del 25 luglio 1943 e l’incarico di formare un nuovo Governo al Maresciallo Badoglio da parte di Re Vittorio Emanuele III, l’Italia aveva immediatamente avviato le trattative con gli alleati per la firma dell’armistizio.

Il cosiddetto armistizio corto viene firmato il 3 settembre a Cassibile dal Generale Castellano e l’annuncio sarà trasmesso dalla radio italiana alle 19.45 dell’8 settembre 1943. Benché Badoglio e i suoi ministri – dopo la caduta di Mussolini – avessero più volte rassicurato i vertici militari e politici nazisti sul proseguo dell’impegno italiano, l’alto Comando della Wehrmacht da tempo aveva già predisposto meticolosamente i piani per l’occupazio-

zione dell’Italia. Nella notte del 9 settembre, il Re, che aveva dormito vestito presso il Ministero della Guerra, minacciato dalla presenza delle truppe tedesche, decise di mettersi in salvo fuggendo da Roma; con lui anche il figlio Generale d’Armata Umberto di Savoia (*che pare non fosse d’accordo sulla fuga*), il capo del Governo Badoglio ed i vertici militari.

Roma, nella quale a seguito della notizia dell’armistizio per qualche ora si era creduto nell’agognata pace, era stata abbandonata, lasciata a se stessa e con essa migliaia di militari sparsi per l’Italia e l’Europa, abbandonati senza alcuna precisa istruzione.

A difesa di Roma dalla presenza tedesca, il Comando supremo aveva organizzato già a suo tempo una cerniera difensiva schierando le migliori truppe a disposizione: l’intero Corpo d’Armata motocorazzato italiano, costituito da quattro Divisioni (l’Ariete, la Piave, la Granatieri e la Centauro). Da parte loro i tedeschi, disponevano nelle vicinanze di Roma di due Divisioni, la 3<sup>a</sup> corazzata di fanteria nella zona di Viterbo e la 2<sup>a</sup> paracadutisti ancora in via di costituzione a Pratica di Mare. Sul rapporto delle forze in campo si riporta una valutazione del Colonnello delle SS Eugen Dollmann: “Le sei Divisioni italiane a disposizione del Generale Carboni rappresenta-

vano una entità di gran lunga superiore alle forze su cui poteva contare nei primi giorni Kesserling. La Divisione paracadutisti, dislocata a Pratica di Mare, non aveva più di 8000 uomini, senza carri armati e senza artiglieria pesante. La divisione granatieri del generale Graeser (nei pressi del lago di Bracciano) disponeva di circa 8000 uomini (...) A tali forze si potevano aggiungere: piccoli distaccamenti (...), il presidio del Quartier generale e gli uomini a disposizione di Kappler e di Skorzeny (non oltre 200 uomini). Ma mentre le truppe germaniche potevano vantare una disciplina ed inquadramento perfetti, ed ogni uomo era animato dal desiderio di tutto osare contro i traditori italiani, le truppe italiane (eccezion fatta di talune unità il cui comportamento fu brillante: granatieri, carabinieri) rappresentavano una massa disordinata, alla quale mancava una fede e che, soprattutto, non disponeva di un capo. Ad un Kesserling (popolarissima figura di soldato, che tutti ammiravano), gli italiani non potevano opporre che un Generale Carboni” (De Felice Renzo, *Mussolini l'alleato, la guerra civile 1943-1945*, Torino, Einaudi, 1997, p. 85-86 n. 1).

Alle 19 dell'8 settembre, dopo una giornata in cui il suo Comando con sede a Frascati era stato bombardato dagli Alleati, il Feldmaresciallo Albert Kesserling - venuto a conoscenza della resa italiana - diede immediatamente il via all'operazione "Achse" e all'offensiva contro le truppe italiane. Per quanto riguarda Roma, il comando tedesco, ritenendo l'impossibilità di una conquista, si preoccupò di garantire le vie per il ritiro delle truppe che si sarebbero ricongiunte alle forze già presenti nel Nord. Anche da Berlino vennero date disposizioni affinché l'Ambasciatore tedesco Rudolf Rahn, incaricato d'affari presso il Regno d'Italia, dal 29 agosto prendesse accordi per la concessione di un convoglio ferroviario per evacuare il personale diplomatico, militare e civile. Con il passare delle ore però Kesserling, dopo essersi garantito le sue linee di ritirata, di fronte alla confusione delle truppe italiane e all'assenza di uno sbarco o di un'operazione aviotrasportata alleata oltre Salerno, decise di accerchiare Roma. "Il primo colpo d'arma da fuoco fu sparato, nella difesa di Roma nella zona sud, alle 22.10 dell'8 settembre dal caposaldo n. 5 nel Settore affidato al I Reggimento Granatieri di Sardegna" (Portelli Alessandro, *L'ordine è già stato eseguito*, Roma, Donzelli, 1999, p. 120).

Alle 5 del 9 settembre, il Comando supremo italiano ordina il ripiegamento della Divisione Piave su Tivoli per agevolare e proteggere il fianco alla fuga del Re. Il Generale Tabellini, pensando si trattasse di un errore di trasmissione, non dava esecuzione all'ordine, e dopo le ore 8.00 affrontava e costringeva alla resa un reparto di paracadutisti tedeschi che di sorpresa con un'azione aviotrasportata aveva attaccato Monterotondo, località nella quale era stata spostata la sede dello Stato Maggiore dell'Esercito dopo la dichiarazione di Roma "città aperta". Successivamente, mentre si preparava per marciare in soccorso della Divisione Granatieri impegnata in uno

scontro a Mentana, alle ore 10 veniva sollecitato a trasferirsi nella zona di Tivoli allontanando così le sue truppe da Roma. Nella stessa mattina, alle 5,30 anche l'Ariete comandata dal Generale Cadorna riceve il comando di iniziare a spostare alcuni suoi reparti nella zona tiburtina. Nel mentre, nei settori di Monterosi e di Bracciano sotto il suo comando, dove ancora è di stanza il grosso della Divisione, si scatena una battaglia contro il più robusto reparto tedesco presente nell'Italia centrale, la 3ª divisione corazzata di fanteria, la quale subisce complessivamente gravissime perdite: settanta carri armati, un centinaio d'autocarri, due batterie, circa 500 uomini. Intanto a Roma, racconta Pasquale Balsamo, giornalista e membro dei Gap centrali, "..." *erano le sei del mattino, e ci fermammo all'angolo di via XX Settembre, quando sentimmo un rumore di motori. Era la colonna di casa Savoia che scappava. Ci stavano un dodici motociclisti della Pai che aprivano il corteo, poi mano a mano che passavano 'ste quattro macchine nere, che erano delle Lancia Astura, me pare, ognuno diceva ad alta voce i personaggi che riconosceva: c'era Badoglio, c'era Roatta, c'era il re, il principino, la regina...*". Impegnate a coprire la ritirata Savoia 3 delle 4 Divisioni che componevano l'intero Corpo d'Armata motocorazzato italiano -la Centauro II al comando del Generale Calvi di Bergolo era stata posta già dal 6 a difesa dell'aeroporto di Guidonia- Roma sarà lasciata senza difese o quasi: solo la Divisione Granatieri di Sardegna, comandata dal Generale Solinas, rimane al suo posto - nel quadrante sud- nell'ambito della cintura difensiva predisposta a protezione della capitale insieme alla Divisione di fanteria Sassari, che è lasciata in città con funzione di riserva e adibita al mantenimento dell'ordine pubblico congiuntamente al Corpo d'Armata di Roma, al comando del Generale Barbieri. Gli ordini prevedono di "organizzarsi in caposaldi di sbarramento...in guisa da precludere il passaggio a forze nemiche" e resistere "ad oltranza fino all'ultimo uomo, fino all'ultima cartuccia". Il III Battaglione del I Reggimento Granatieri di Sardegna, appoggiato dai Lancieri di Montebello, tiene il ponte della Magliana (caposaldo 5), intorno al quale infuria la battaglia: la postazione è importante, il ponte è l'unico punto di quel quadrante dove possono transitare gli automezzi per Roma. Nelle prime ore di giovedì 9 settembre, i tedeschi riescono a conquistare il ponte, i combattimenti si spostano intorno al Forte Ostiense e ad una grande casa con i muri dipinti di rosso, già sede del gruppo rionale fascista, che i granatieri requisiscono facendone il loro Comando. Contro i paracadutisti della "Student" rafforzati da unità di panzergranadier combattono -vicino ai granatieri del I Reggimento- uomini, donne e bambini dei quartieri limitrofi e altri accorsi da ogni angolo della città. Caduto Forte Ostiense, la resistenza contro i tedeschi continua per alcune ore, alcune case sono trasformate in fortini, la battaglia della Montagnola conterà 46 militari e 11 civili caduti. Dalla mattina del 9 lentamente i combattimenti si spostano, man mano che i reparti italiani si ritirano dalla cintura esterna della città

ai quartieri del centro.

“Avanzando sulla via Ostiense, i tedeschi attaccarono in forze, aprendo un fuoco infernale che spazzava la larghissima strada e apriva vuoti paurosi nelle file italiane” (Melton S. Davis, *Chi difende Roma?* Rizzoli, Milano 1973, pp. 401-402). Il 10 Settembre, superstiti delle Divisione Granatieri e nuclei dell’Ariete, sganciatisi dalla Magliana e dalla Montagnola, si ritirano convergendo verso la Piramide Cestia. Nella zona di Porta San Paolo, migliaia di civili combattono al fianco dei soldati, portano le munizioni, l’acqua, il cibo, assistono i feriti, in un eroismo puro che scaturisce dal desiderio di difendere la libertà e che troverà la sua sublimazione nella morte del Professore Raffaele Persichetti, medaglia d’oro al valor militare, ferito mortalmente da una scheggia. Numerosi sono gli episodi di amore per la libertà che connotano quei giorni di settembre come i primi passi del paese verso la democrazia, fra questi il sacrificio di Antonio Calvani, sedicenne, che scappa di casa per andare a combattere alla Magliana con i granatieri, ferito più volte, rimane al suo posto, poi vede la divisa di un soldato caduto, la indossa e continua a combattere, fino alla morte. “Il passaggio della giacca dal soldato al ragazzo volontario è emblematico: mentre tanti militari gettano le divise e cercano abiti civili, tanti civili si armano e indossano le divise. Fra i combattenti, le distinzioni nette non reggono più: militari e civili sono inseparabili” (Portelli Alessandro, *L’ordine è già stato eseguito*, Roma, Donzelli, 1999, p. 125).

Gli scontri si susseguono in tutta Roma, la città per due giorni si trasforma in uno sterminato campo di battaglia: i tedeschi -sistemati dietro le finestre degli alberghi Continentale e Roma e dalla Casa del Passeggero- sparano con mitragliatrici e cannoncini sul grande piazzale antistante la Stazione Termini; intervengono due autoblindo scoperte dei Granatieri, otto uomini, a supportarli un tranviere, un facchino della stazione e altri quattro uomini tutti armati. Gli italiani sparano verso le finestre, dietro le quali sono nascosti i tedeschi, il tranviere di corsa uscendo da un riparo si lancia sul piazzale e getta due bombe a mano verso il Continentale, viene ferito ma il facchino con una corsa se lo carica sulle spalle e lo porta al sicuro (“11 Settembre 1943 - Fonogramma del commissario capo di PS Esquilino per la Questura di Roma). Si combatte aspramente anche all’interno della Stazione, più in là, davanti la caserma Macao su Viale Castro Pretorio, i soldati “sono schierati fuori con le mitragliatrici puntate a difesa” (Portelli Alessandro, *L’ordine è già stato eseguito*, Roma, Donzelli, 1999, p. 399).

A San Giovanni, ostruiti i fornici della porta, con l’aiuto di tranvieri e cittadini alcune unità del II Reggimento Granatieri di Sardegna al comando del giovane ufficiale Sigmund Fago Golfarelli cercano di resistere ai tedeschi che risalgono la via Appia: lo scontro è duro, un’autoblinda italiana spara tenendo la posizione fino a quando non interviene un carro armato Tigre che *spegne* l’aspra resistenza italiana. Poco più in là a Piazza Tuscolo una

pattuglia tedesca che voleva sistemare un nido di mitragliatrici, dopo un violento scontro a fuoco viene costretta alla ritirata da un manipolo di uomini comandati dal Tenente Colonnello Enrico Di Pietro; scontri si registrano anche nei pressi del deposito Atag di Via Carlo Felice angolo Piazza S. Croce in Gerusalemme.

Alle 14, nelle edicole dei quartieri dove non si combatte - Prati, Parioli e Quartiere Italia - arrivano i giornali, il “Messaggero” e il “Giornale d’Italia”. Ambedue presentano in prima pagina un riquadro nero il cui testo dice: “Circolano da ieri le più fantastiche voci sulla situazione militare in specie di Roma. Il momento critico e lo stato di tensione della cittadinanza agevolano la diffusione delle notizie allarmistiche e tendenziose la cui origine e i cui scopi sono facilmente identificabili. Il pubblico ha già potuto constatare come gran parte di queste voci siano state via via smentite dai fatti. S’invita pertanto la popolazione a non prestare facile orecchio alle insinuazioni di elementi irresponsabili o sobillatori. Ricordiamo che in qualsiasi caso di effettivo pericolo il Comando di Corpo d’Armata ne darebbe tempestivo avviso” (De Simone Cesare, *Roma città prigioniera*, Milano, Mursia, 1994, p. 22).

Eppure, si combatteva anche attorno al Colosseo, dove era comparsa una colonna di carri armati Tigre, e l’eco della battaglia veniva avvertita anche dal non lontano Ministero della Guerra a circa un chilometro di distanza.

In queste stanze, semideserte, il Maresciallo Caviglia e i pochi Generali rimasti, erano riusciti ad aprire un canale di comunicazione con Kesserling, grazie al Generale Calvi di Bergolo -genero del Re in quanto sposo della primogenita, Jolanda di Savoia - il quale, a capo della inoperosa e inaffidabile Divisione Centauro II, aveva considerato utile inviare a Frascati, già nel pomeriggio del 9, il suo Capo di Stato Maggiore, tenente colonnello Leandro Giaccone, nel tentativo di porre fine alle ostilità. I tedeschi offrirono di rispettare lo status di ‘città aperta’, ritirandosi a nord, mantenendo un ridotto numero di soldati presso l’Ambasciata, il centralino telefonico tedesco e la sede dell’EIAR, poi la minaccia, l’ultimatum: le condizioni dovevano essere accettate entro le 16 del giorno successivo, altrimenti, Roma sarebbe stata rasa al suolo. In quei momenti di grande confusione e concitazione, nei quali tanti soldati per dovere e amor di patria pur senza ordini precisi cercavano di resistere alle truppe tedesche, tanti reparti sbandarono, molte strutture militari, caserme, magazzini, depositi vennero lasciati senza alcuna custodia. Ad approfittarne, facendo razzia di tutto ciò che era trasportabile più o meno facilmente furono, da una parte, le persone comuni spinte dalla fame e dalla penuria di ogni tipo di bene e, dall’altra, le nascenti bande partigiane che avevano l’estrema necessità di accaparrare armi e munizioni efficienti di cui erano quasi totalmente sprovviste.

E così per esempio nelle giornate dall’8 al 10 settembre, il Maresciallo Maggiore Luigi Di Jorio, già comandante della stazione dei Carabinieri di San Giovanni,

poi responsabile del nucleo 'Viminale' nell'ambito dell'organizzazione clandestina dei Carabinieri a Roma, 'asportò d'accordo con i dirigenti della direzione di artiglieria - Via Etruria - un considerevole numero di moschetti, mitra e pistole che occultò presso lo stabilimento Carrelli in via Saluzzo, presso la ditta Natalizi (...)' (*Memorie di quartiere. Frammenti di storie di*



*guerra e di Resistenza nell'Appio Latino e Tuscolano 1943-1944*, a cura di Giuseppe Mogavero e Antonio Parisella, Edilizio, p. 94.).

Via XX Settembre, Ministero della Guerra, pomeriggio del 1° settembre, qualche minuto dopo le 16: ormai l'ultimatum di Kesserling è scaduto; le truppe italiane, dopo un momento in cui sembravano poter resistere all'assalto tedesco, senza coordinamento e comunicazioni ormai a corto di munizioni, si sfaldano. Tra i Generali si discute cosa fare, sembra che il Generale Carboni voglia tentare ancora di resistere, non si fida dei tedeschi, non è certo che rispetteranno l'accordo proposto; il Generale Calvi di Bergolo insiste, ormai i tedeschi sono a poche centinaia di metri, e si assume la responsabilità di firmare l'intesa per parte del suo capo di Stato Maggiore, tenente colonnello Leandro Giaccone. Alle 16,30 a Frascati, mezz'ora dopo la scadenza dell'ultimatum, veniva firmato l'accordo. Ufficialmente, nella difesa di Roma morirono 414 soldati e 183 civili, fra cui 27 donne (Katz Robert, *Roma città aperta*, Milano, Il Saggiatore, 2009, p. 65).

La notizia della capitolazione si diffonde pian piano col passaparola, sono solo voci, non ci sono certezze, finché la sera l'EIAR non riprese le trasmissioni, in tedesco e in un italiano duro, tagliato, con accento tedesco: è il segnale che la città è occupata. Dopo le 22,30, le truppe naziste, ormai padrone della città, si abbandonano come mercenari ai saccheggi; numerosi villini sull'Aventino vengono 'ripuliti', il bottino: oro, denaro, gioielli. Tra le vittime alcuni importanti giornalisti fascisti che la mattina avanzano le loro proteste all'ambasciata tedesca dalla quale vengono cacciati in malo modo. La mattina dell'11 settembre ci sono ancora italiani che non vogliono arrendersi: tre carabinieri in servizio presso il Gazometro si rifiutano di cedere le armi e vengono uccisi, altri scontri si registrano anche in via Nazionale e a Ponte Margherita, dove la Legione Allievi dei Carabinieri e il gruppo Squadroni territoriali rifiutano di essere disarmati. La città quel sabato si presenta deserta, 'i negozi chiusi, le serrande abbassate, i tram vuoti e senza personale erano fermi sui loro binari. Dovunque c'erano proiettili

esplosi, vetri rotti, pozze di sangue incrostato' (Katz Robert, *Roma città aperta*, Milano, Il Saggiatore, 2009, p. 69) : affisso sui muri campeggia il primo comunicato firmato dal Generale Calvi di Bergolo - già il 10 l'Agenzia Stefani, attraverso radio e giornali aveva comunicato la firma dell'accordo - al quale era stato affidato il comando della 'città aperta.

## PROCLAMA ITALO TEDESCO PER ROMA

Premesso che le trattative iniziate ieri tra le Autorità militari italiane e tedesche si sono concluse il 10 settembre alle ore 16 con l'accettazione di un accordo, secondo il quale viene stabilito che le truppe tedesche debbono sostare ai margini della città aperta di Roma, salvo l'occupazione della sede dell'Ambasciata germanica, della stazione radio di Roma e della centrale telefonica tedesca; che quale comandante della città aperta di Roma ho alle mie dipendenze una Divisione di fanteria per il mantenimento dell'ordine pubblico, oltre a tutte le forze della Polizia; che i Ministri rimangono in carica per il normale funzionamento dei rispettivi dicasteri dispongo: (Omissis) Roma, 11 settembre 1943. Firmato: il Generale di Divisione Calvi di Bergolo".

Il Comandante della "città aperta", sempre l'11 settembre, al fine di tranquillizzare la popolazione, aveva fatto dare massima diffusione anche al seguente appello: S.E. il Generale Conte Calvi di Bergolo rivolge alla cittadinanza romana il seguente messaggio: ROMANI, quale Comandante responsabile della Città Aperta di Roma, vi confermo il proclama che senza dubbio avrete letto e che ho indirizzato oggi alla cittadinanza. Vi esorto a rimanere calmi e fiduciosi. L'ora che attraversiamo è indubbiamente dolorosa e grave per tutti (...) Ognuno deve rimanere al suo posto ad assolvere il suo compito senza inquietudini, preoccupazioni od ansie che non avrebbero giustificazione" (Bindolini Carlo, *IL CONTE GIORGIO CALVI DI BERGOLO, La storia dell'Uomo che salvò Roma* in un documento del Centro Studi dell'Istituto della Reale Casa di Savoia, "Tricolore", numero 152, 25 febbraio 2007).

La sera all'imbrunire, sui muri venne affisso un altro editto, questa volta a firma di Kesserling: dieci comandamenti, le dieci regole fondamentali che avrebbero scandito i 271 giorni dell'occupazione nazista dall'8 settembre 1943 al 4 giugno 1944.

# IL COMANDANTE IN CAPO TEDESCO DEL SUD

## ORDINANZA

1. Il territorio dell'Italia a me sottoposto è chiamato territorio di guerra. In esso sono valide le Leggi Tedesche di guerra.
2. Tutti i delitti commessi contro le Forze Armate Tedesche saranno giudicati secondo il diritto tedesco di guerra.
3. Ogni sciopero è proibito e sarà giudicato secondo i Tribunali di guerra.
4. Gli organizzatori di scioperi, i sabotatori e i franchi tiratori saranno giudicati e fucilati per giudizio sommario.
5. Sono deciso a mantenere la calma e la disciplina e a sostenere le Autorità italiane competenti con tutti i mezzi, per assicurare alla popolazione il nutrimento.
6. Gli operai italiani, i quali si mettono volontariamente a disposizione dei Servizi tedeschi saranno trattati secondo i principi tedeschi e pagati secondo tariffe tedesche.
7. I Ministeri Amministrativi e le Autorità Giudiziarie continuano a lavorare.
8. Saranno subito rimessi in funzione il servizio ferroviario, le comunicazioni e le poste.
9. E' proibita fino a nuovo ordine la corrispondenza privata. Le conversazioni telefoniche, che dovranno essere limitate al minimo, saranno severamente sorvegliate. Le Autorità e le organizzazioni civili italiane sono verso di me responsabili per il funzionamento dell'ordine pubblico. Esse compiranno il loro dovere solamente se impediranno ogni atto di sabotaggio e di resistenza passiva contro le misure tedesche e se collaboreranno in modo esemplare con gli Uffici tedeschi.

11 settembre 1943. Firmato Feldmaresciallo Kesserling.

Quella stessa sera dell'11 settembre 1943, verso le 8, Radio Roma rilancia le parole di Adolf Hitler da Rastenburg, il Führer tedesco si rivolge agli italiani, minacciando punizioni "molto dure" per aver estromesso dalla guida del Paese Mussolini "uno degli uomini più rappresentativi che abbiano visto i tempi moderni, il più grande figlio del suolo italiano, dalla caduta del mondo antico".

La volontà di Hitler di punire gli italiani è chiara, così come il primo punto dell'ordinanza del feldmaresciallo Kesserling "Il territorio dell'Italia a me sottoposto è chiamato territorio di guerra" il quale sgretola qualsiasi aspettativa relativa al rispetto dello status di "città aperta": è stato un inganno, un'amara burla a danno dei traditori, un modo per far cessare più velocemente la difesa di Roma e dotarla - contravvenendo all'accordo - di comandi, truppe e strutture varie e facendone retrovia e passaggio di uomini per i fronti di Anzio e Cassino.

L'accordo relativo allo status di Roma "città aperta" non sarà mai rispettato da parte tedesca ed il primo segnale chiaro in tal senso si ebbe la sera stessa dell'11 settembre quando dalla base di Pratica di Mare vennero deportati 900 ufficiali, fatti prigionieri nei giorni precedenti, i quali si rifiutarono di firmare una dichiarazione di impegno a non riprendere le armi contro la Germania.

Il 9 settembre al largo dell'Asinara due Dornier Do 217

tedeschi armati con bombe razzo FX-1400 affondano la corazzata Roma al comando dell'Ammiraglio Bergamini e due cacciatorpediniere che stavano raggiungendo i porti Alleati, circa 1.500 le vittime. Nell'arco di tre o quattro giorni, si assistette allo sfacelo completo della maggior parte delle grandi unità dell'esercito, con l'occupazione da parte tedesca - senza difficoltà - di grandi città come Torino e Milano. Masse di soldati si dispersero in tutto il territorio nazionale per sfuggire ad arresti e deportazioni, molti si avviarono verso casa, altri formarono bande partigiane che confluirono nel movimento della Resistenza, altri risposero ai bandi di reclutamento della Repubblica di Salò. Molti vennero catturati e condotti in Germania. In Grecia, a Cefalonia, la Divisione Acqui venne completamente annientata dai tedeschi: tra morti in combattimento e assassinati dai vincitori, 9.600 uomini persero la vita. A Lero, su 12.000 italiani impegnati nel presidio dell'isola ne sopravvissero soltanto 1.500.

Le perdite complessive: circa 550.000 italiani deportati in Germania, più di 40.000 caduti in combattimento, più di 20.000 dispersi. L'arsenale militare del paese quasi azzerato: i tedeschi si impossessarono di 1.250.000 fucili, 33.000 mitragliatrici, 10.000 pezzi di artiglieria, 15.000 automezzi, più munizioni, equipaggiamento vario ed ingenti quantità di carburante.

## TUTTO SCORRE....

È sicuramente un momento di crescita umana e spirituale riflettere sui nostri atteggiamenti e comportamenti assunti nel quotidiano nei confronti di coloro che sono sulla stessa nostra "arca di Noè". Qualunque ora del giorno è indifferente per un esame di coscienza, però una revisione generale eseguita nelle ore serali, specialmente prima di addormentarsi è particolarmente efficace, perché siamo soli con noi stessi, quindi anche le nostre emozioni tendono a sedarsi e le problematiche a ridursi. Se anche durante la nostra giornata, però facessimo una pausa di riflessione, considerando il tempo che scorre velocemente e la caducità del nostro breve segmento di vita terrena forse daremmo la giusta dimensione a tanti falsi problemi, a tanti falsi bisogni, forse ascolteremmo con più distacco emotivo ciò che artatamente viene proposto da tanti falsi profeti che inducono soltanto confusioni nel nostro Io e dandoci la vana illusione di essere in una "bolla di sapone" che illude ed inganna.

Se la serenità dell'uomo poggia le sue basi sulla consapevolezza di aver compiuto atti di vicinanza affettiva nei confronti del nostro compagno nell'umanità, se abbiamo la coscienza che i nostri comportamenti mirano e tendono al bene comune, se siamo altruisti e partecipiamo alla cura del nostro simile, se siamo veramente samaritani operativi per il povero, il bisognoso ed il malato, allora li possiamo percepire come fratelli, perché siamo fratelli. Ciò non è semplice, ma sicuramente possibile, a patto che rinforziamo giornalmente la stessa motivazione ad assumere o meno determinate condotte.

C'è da aggiungere che tutto ciò che appartiene al mondo sensibile ha sempre una durata limitata nel tempo e nello spazio; in altri termini possiamo dire che tutto scorre: le mode si alternano, le scienze e le tecniche si evolvono, il vigore giovanile cede al tempo che passa, i confini di uno stato si possono dilatare o restringere, il mondo sociale può prediligere una corrente di pensiero piuttosto di un'altra, le vittorie possono essere seguite dalle sconfitte, il negativo può lasciare il posto al positivo, la tristezza può essere "commutata in gioia", il "pensiero forte" può essere sostituito dal "pensiero debole". Fra tutte le variabili considerate di esclusivo patrimonio dell'uomo sapiente, ciò che non tramonta mai sono alcuni sentimenti particolari che devono essere vissuti come costanti, rappresentati dalle virtù, che sono contenuti profondamente umani, come la fede, la speranza, l'amore per "qualcosa" che tocca ed invade l'interiorità e la spiritualità. Questi contenuti, peculiari dell'uomo, sfidano il tempo e vincono lo spazio e costituiscono gli "Archetipi" della vera serenità e felicità. Alla fine dei tempi, che l'uomo voglia o meno, gli sarà chiesto se ha amato e come ha amato, cioè cosa ha fatto a favore del suo prossimo bisognoso di aiuto materiale e spirituale. È la verifica che non consente altre prove di appello, è unica e irripetibile; conforta soltanto pensare che "la divina misericordia" non ha confini e che ci ha amato fin dall'eternità.

Dott. Carmine GOGLIA

## RIEMERGENZA TUBERCOLOSI

Si è tenuto presso il Policlinico Militare di Roma *Celio* un Convegno sul tema: "Aspetti controversi della riemersione della TBC".

Presenti il Magg. Gen. Gabriele Lupini, Ispettore Nazionale del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e il Ten. Col. me Angelo Petrunaro.

La malattia tubercolare, considerata nei Paesi occidentali in declino negli ultimi decenni, si è riaffacciata in essi facendo alzare i livelli di guardia nei confronti della stessa. Questa nuova emergenza, dovuta a diversi fattori quali la persistenza di focolai endemici nei Paesi in via di sviluppo, l'aumento dei flussi migratori, l'incremento di malattie croniche con conseguente immunodeficienza (quali l'HIV), è da attribuire all'aumento dell'incidenza della infezione tubercolare. In ambito militare, la frequenza delle Operazioni fuori area in ambienti con elevati tassi di incidenza della TBC espone il personale militare ed in particolare quello sanitario a maggior rischio di infezione.

Moderatore il Prof. Ilio Cammarella del Centro Universitario Broncopneumopatie Emergenti dell'Ospedale San Camillo Forlanini.

Relatori, fra gli altri, il Prof. Mario Giuseppe Alma dell'A.O. San Camillo Forlanini che ha illustrato il quadro clinico di quando sospettare la tubercolosi poiché essa facilmente si confonde con altre malattie; non è più quella studiata sui libri e certe volte ad essa non si pensa nemmeno; è quindi una patologia insidiosa, spesso non capita, ma che, cercata, si trova.

In questo quadro, l'implementazione di nuovi test diagnostici, quali il test IGRA (Interferon Gamma Release Assay), permette di individuare precocemente i soggetti affetti da tubercolosi latente suscettibile di evoluzione verso la malattia conclamata.

La individuazione precoce dell'infezione, la conseguente rapida nonché corretta diagnosi consentono un idoneo trattamento utile al controllo della TBC nel mondo occidentale.

La patologia tubercolare negli ultimi anni ha riacquisito un ruolo epidemiologico di preminente importanza nell'ambito ospedaliero del *Celio*, da qui la relazione del Prof. Giuseppe Ippolito dell'Istituto Nazionale Malattie Infettive "Lazzaro Spallanzani" Roma "sull'isolamento del malato tubercolare", che ha ribadito la necessità della mascherina chirurgica e di quella facciale filtrante,

sottolineando l'inadeguatezza delle strutture di Pronto Soccorso al riguardo.

Il Convegno, sulla base delle nuove conoscenze scientifiche, si è prefisso lo scopo di delineare linee guida e protocolli di gestione della malattia.

Dott. Angelo PETRUNGARO

# CENNI STORICI DELL'OSPEDALE MILITARE DEL CELIO IN OCCASIONE DEI PRIMI CENTO ANNI DALL'INAUGURAZIONE DELLA CAPPELLA "SALUS INFIRMORUM"

(13 luglio 1913 – 13 luglio 2013)

a cura del dott. Carmine GOGLIA  
Direttore Responsabile

Presentazione del Gen. me Isp. Capo Rodolfo STORNELLI  
Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale della Sanità Militare

*Presento con piacere questo lavoro storico sociale del Magg. psico Carmine GOGLIA relativo all'ospedale Militare del Celio, in occasione dei primi cento anni dall'inaugurazione della Cappella "Salus Infirmorum".*

*Il dott. GOGLIA laureato in Psicologia, indirizzo applicativo, presso l'Università di Roma "La Sapienza", ha seguito il corso di formazione della durata di cinque anni in psicoterapia e analisi didattica Jungiana.*

*Successivamente ha frequentato presso il Consultorio Psicologico dell'Ospedale Militare di Verona un Corso di Training Autogeno e T. Groups della durata di un anno. Negli anni 80 – 90 è stato in servizio presso il Consultorio psicologico del Policlinico Militare di Roma e presso lo Stabilimento Militare di Pena a carattere sperimentale di stanza a Sora (FR). E' autore di numerose pubblicazioni sul Giornale di Medicina Militare e sul "Notiziario" dell'A.N.S.M.I. del quale è direttore responsabile e redattore di articoli e recensioni. Svolge una utile attività di volontariato presso l'Associazione "Alzheimer Anziano Fragile – Onlus", nella quale si occupa del sostegno psicologico per i familiari degli ammalati. E' stato anche per undici anni psicologo volontario presso il 9° S.A.T. (servizio Assistenza Tossicodipendenti), ubicato nell'Ospedale di San Giovanni in Roma, e diretto dal Prof. Sandro Pesce, prematuramente scomparso da qualche anno.*

*Durante il servizio militare è stato più volte encomiato per la sua attività. Gli è stata concessa la Medaglia d'Oro Mauriziana e l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica.*

*Il dott. Carmine GOGLIA è il mio valido e diretto collaboratore in tutte le attività della Presidenza Nazionale dell'A.N.S.M.I.; egli tiene proficui rapporti con le Sezioni provinciali, le Delegazioni regionali e le Istituzioni universitarie e culturali.*

*Questa sua ricerca esposta con prosa piana e scorrevole, trova giusta collocazione nell'attuale momento storico del Paese e delle componenti sanitarie delle Forze Armate.*

*Una prima riflessione su quanto esposto mi porta a lodare l'impegno profuso dalle autorità militari dell'epoca per la tutela della salute del personale militare. L'Italia era appena uscita da una sofferta lotta che portò all'unità con problemi socio-economici rilevanti dovuti alle modeste disponibilità economiche del Piemonte e degli Stati annessi, e perciò ci colpisce l'attenzione e la sollecitudine dimostrata dai governi unitari per le necessità sanitarie militari. Pensate, non più ospedali collocati alla meno peggio in vecchi conventi con ricambio d'aria insufficiente, senza riscaldamento, in condizioni igieniche precarie, ma ospedali nuovi e non solo a Roma, progettate e costruiti con funzioni avveniristiche per l'epoca. L'Ospedale militare del Celio non aveva nulla da invidiare al contemporaneo ospedale civile "Policlinico Umberto I della Capitale".*

*Oggi siamo al terzo millennio e ancora utilizziamo lo stesso Ospedale militare costruito alla fine del 1800, ancorché sottoposto a una incompleta, onerosa ristrutturazione che ha sovvertito lo stile architettonico originale con la costruzione di anomali raccordi in prefabbricati icasticamente ribattezzati dagli utenti con il nome di "roulottes".*

*Purtroppo, quest'Ospedale è un cantiere fermo da oltre vent'anni, dove alcuni vecchi padiglioni sono ridotti a malinconici ruderi. Quando negli anni '80 e '90 si palesò l'urgente necessità di riadattare il vecchio Ospedale*



Una recente immagine della Chiesa "Salus Infirmorum" collocata all'interno del dell'area dell'Ospedale Militare di Roma "Celio".

*milite una corrente di opinioni propose la cessazione al demanio della obsoleta struttura edilizia, non più appropriata sia per funzionalità tecnica, sia per locazione urbanistica. Al suo posto venne suggerita la costruzione di un moderno ospedale nell'ambito della "Città Militare" della Cecchignola dove era disponibile un'area ben idonea per viabilità e funzionalità ambientale. Un ospedale nuovo, una costruzione di tipo monoblocco accentrato, secondo le moderne concezioni architettoniche, dove tutte le funzioni diagnostiche e terapeutiche, tecniche e specialistiche potevano essere eseguite all'interno, evitando ai pazienti l'inutile e "perfrigerante" andirivieni sui pontili di raccordo del vecchio "Celio".*

*Purtroppo questa soluzione non fu accolta, con le visibili conseguenze. Chiudo queste amare considerazioni inviando un pensiero di sincera ammirazione ai colleghi "dell'Ospedale, oggi Policlinico Celio". Essi, silenziosamente e disciplinarmente, con altissima e dimostrata professionalità compiono il loro dovere in una struttura non paragonabile ai tanti ospedali militari che ebbi occasione di visitare all'estero durante il mio servizio. Dal direttore, distinta, attiva e umana personalità, fino all'ultimo infermiere e soldato di sanità, al personale della C.R.I. e ai civili, tutti continuano a offrire una lodevole opera, coerente al significato etico del motto araldico della nostra istituzione.*

*Una postilla: la Chiesa, dedicata alla Vergine "Salus Infirmorum", si erge, ben conservata dopo un secolo di storia nell'area a Lei riservata, a sereno rifugio delle speranze e a conforto dei fedeli!*

E' un atto dovuto e sentito portare all'attenzione degli "amici del Celio" un importante avvenimento storico – socio - religioso, relativo ai primi cento anni dall'inaugurazione e consacrazione della nostra Cappella, dedicata a Maria Madre di Dio, dall'emblematico e significativo titolo "Salus Infirmorum".

Le cronache dell'epoca ricordano che l'inaugurazione e la consacrazione della Chiesa e la relativa inaugurazione fu eseguita dal Cardinale Basilio CASSETTA, il giorno 13 luglio 1913. L'anno 1912, riportato sull'epitaffio che ricorda il fatto straordinario, è verosimilmente riferito alla posa della prima pietra.

Dobbiamo dunque partire dalla data della consacrazione che corrisponde alla data di inizio dell'attività liturgica, che è il giorno 13 luglio 1913. Un'altra fonte storica, il Consiglio Pastorale del Policlinico del 1994, sostiene che la Chiesa fu benedetta dal Cardinale Basilio POMPILI, Vicario del Papa per la Diocesi di Roma, nel 1912, alla presenza di autorità civili, religiose e militari, con a capo il generale medico FERRERO di Cavallerleone, padre di

S.E. Mons. Alberto FERRERO di CAVALLERLEONE, all'epoca Ordinario Militare per l'Italia.

Bisogna doverosamente aggiungere che la Cappella di cui stiamo evocando fu costruita con i "contributi volontari dei cittadini benemeriti" e con la "elemosina dei militari".

Una più dettagliata descrizione del luogo sacro e della sua valenza storico – artistica sarà ripresa più avanti.

Dopo la presa di Roma nell'anno 1870 e la conseguente nomina a Capitale del costituito Regno d'Italia, la presenza delle Forze Armate si intensificò a tal punto che fu necessario rivedere e modificare tutto l'assetto logistico - sanitario, con la costruzione di adeguate strutture ospedaliere che consentissero ai militari bisognosi di cure un ambiente nosocomiale adeguato, sicuro, scientificamente valido e moderno.

Per questo motivo il Decreto Reale del 14 dicembre 1880 aveva previsto la costruzione di due ospedali militari di cui uno principale ed uno ausiliario, rispettivamente capaci di cinquecento e di quattrocento

posti letto, ma la costruzione dell'ospedale ausiliario fu accantonata, verosimilmente per motivi economici, mentre per la costruzione del futuro ospedale militare principale (Celio) fu necessario superare numerose difficoltà, non ultima quella relativa alla scelta dell'area su cui edificarlo. Infine l'Ospedale principale si innalzò sul Colle Celio, tra il verde dei parchi e gli orti, le vestigia dei ruderi romani, in una periferia tranquilla e silenziosa.

La posa della "prima pietra" ad opera del Colonnello del Genio Luigi Durant de la Penne, avvenne con una breve e semplicissima cerimonia. Nel 1891 il complesso ospedaliero entrò in attività sotto la direzione del Ten. Col. me Ettore Ricciardi e, particolare curioso, non fu mai inaugurato. L'Ospedale Militare del Celio, nello stile neo – classico con varianti eclettiche, era ormai una realtà funzionante che occupava un'area di 53.420 mq nella quale furono edificati trenta fabbricati, quasi tutti collegati da un caratteristico "ponte" a due piani, definito erroneamente in stile "Liberty" fino ai giorni nostri per evidente riferimento al nome della ditta costruttrice. Tutto l'insieme degli edifici, degli impianti, dei servizi, delle dipendenze varie, costò al giovane Governo italiano la somma di circa tre milioni di lire, cifra a quei tempi

sicuramente notevole.

La gradinata di accesso ai reparti richiese la spesa di centomila lire. E' interessante notare che, in quegli anni in Roma, vennero eseguiti parecchi edifici a struttura metallica come l'Ospedale Militare. E' bene ricordare che un primo Ospedale Militare fu aperto nella prima metà del 1873 adattando il convento annesso alla Chiesa di S. Antonio Abate sull'Esquilino, vicino alla Basilica di santa Maria Maggiore. Fu una soluzione provvisoria, infatti col passare degli anni visto il considerevole aumento delle truppe presenti nella Capitale, si rese necessaria la costruzione del nuovo Ospedale Militare.

L'Ospedale Celio era allora composto di trenta padiglioni, ai quali nel corso degli anni se ne aggiunsero altri otto. In esso trovarono posto oltre alla Direzione, sedici reparti per ammalati a seconda delle specialità.

Così si realizzarono reparti di chirurgia e medicina, ortopedia, traumatologia, urologia, neurochirurgia, terapia fisica, odontoiatria, radiologia, analisi cliniche, oculistica e otorinolaringoiatria, tutti efficientissimi rispetto ai tempi.

Si specifica quanto sopra riportato, per conoscenza storica, precisando che l'ospedale attualmente è articolato nei seguenti reparti e dipartimenti:

DIAGNOSTICA IMMUNOLOGIA	REPARTO DI DERMATOLOGIA
DIAGNOSTICA PER IMMAGINI 1	REPARTO DI MALATTIE INFETTIVE
DIAGNOSTICA PER IMMAGINI 2	REPARTO DI MEDICINA INTERNA
DIAGNOSTICA SIEROPROTEINE	REPARTO DI NEFROLOGIA E DIALISI
DIP. CHIRURGIA GENERALE	REPARTO DI NEUROCHIRURGIA
DIP.EMERG.E ACCETTAZIONE	REPARTO DI NEUROLOGIA
DIP. DIAGNOSTICA	REPARTO DI OCULISTICA
DIP. MEDICINA INTERNA	REPARTO DI ONCOLOGIA
DIP. NEFRO-GENITO-URINARIA	REPARTO DI ORTOPEDIA
DIP. NEURO – SCIENZE	REPARTO OTORINO LARINGOIATRICO
DIP. ODONTOSTOMATOLOGICO	REPARTO DI PSICHIATRIA
DIP. PATOLOGIA CARDIO – VASCOLARE	REPARTO DI SENOLOGIA
DIP. PATOLOGIA NEUROSENSORIALE	REPARTO DI TRAUMATOLOGIA
DIP. PATOLOGIA OSTEO ARTICOLARE	REPARTO DI TERAPIA INTENSIVA
BLOCCO OPERATORIO C. SERV.	REPARTO DI UROLOGIA
BLOCCO OPERATORIO 2	REPARTO U.T.I.C.
BLOCCO OPERATORIO 3	SERVIZIO DI ANALISI 1
CENTRO UNICO PRENOTAZIONI (C.U.P.)	SERVIZIO DI ANALISI 2
CENTRO TRASFUSIONALE	SERVIZIO DI CARDIOLOGIA
CONSULTORIO PSICOLOGICO	SERVIZIO DI DAY HOSPITAL
SERVIZIO DI ENDOSCOPIA DIGESTIVA	SERVIZIO DI EMERG. ACCETTAZIONE
REPARTO DI CARDIOLOGIA	SERVIZIO DI ERGOFTAMOLOGIA
REPARTO DI CHIRURGIA GENERALE	SERVIZIO DI FISIATRIA
REPARTO DI CHIRURGIA PLASTICA	SERV. DI FISIOPAT. RESPIRATORIA
REPARTO DI CHIRURGIA VASCOLARE	SERVIZIO DI PEDIATRIA
REPARTO DI DEGENZA BREVE	COMPAGNIA COMANDO E SERVIZI
REPARTO DI GINECOLOGIA	

L'Ospedale, inoltre, ha la più ricca emoteca di Roma per la raccolta e conservazione del sangue. Come già accennato, l'Ospedale fu costruito sul "Colle Celio" e per tale ubicazione ancora oggi nella comune dizione popolare, ma anche in atti e documenti ufficiali, viene denominato come "Ospedale Militare del Celio" (ora Policlinico Militare) nonostante che, fin dall'anno 1952, per decreto, sia stato intitolato alla Medaglia d'Oro al Valor Militare Attilio Friggeri, Sottotenente medico romano, eroicamente caduto nel 1942 a Slebic (Slovenia)

E' utile notizia storica ricordare che nell'anno 1870 l'organizzazione ospedaliera militare dello Stato Pontificio di Roma era costituita dall'Ospedale Militare di San Carlo, sorto nel 1848 ed affidato al Sovrano Militare Ordine di Malta e dall'Ospedale Militare di Santo Spirito, creato nel 1861 presso l'antico Ospedale di Santo Spirito in Sassia.

Furono questi i luoghi di cura in cui vennero principalmente ricoverati i 143 soldati italiani rimasti feriti nell'attacco alla Breccia di Porta Pia il 20 settembre 1870. E' verosimile che dopo l'ingresso in Roma l'Esercito Italiano abbia continuato ad utilizzare per ricoveri e cure le strutture ospedaliere papaline almeno fino al 1° maggio 1873 quando, espropriato l'Ospedale di Sant'Antonio Abate sull'Esquilino che era adibito alla cura dagli affetti da sintomatologie cutanee, nei locali venne installato un ospedale divisionario, creando così la prima struttura ospedaliera militare di Roma Capitale. Per la costruzione dell'Ospedale del Celio, venne demolita nel 1888 la Villa Casale, una delle ville rinascimentali (XV – XVI sec.), che si erano andate formando sui colli romani, per una committenza agiata- aristocratica, dove giardini definiti "all'italiana" dettavano nuovi stili fra i resti delle rovine antiche. La villa sorgeva in asse con via Santo Stefano Rotondo, i cui viali si estendevano verso via Annia e un ingresso secondario si apriva sul largo della Sanità; l'area occupata dall'Ospedale ha una forma rettangolare con i lati di circa 300 x 400 metri. I padiglioni anch'essi a pianta rettangolare, sono a tre piani collegati tra di loro

da una pensilina a due livelli superiormente scoperta. Questa pensilina prende avvio da un emiciclo a due piani, a cui si accede dall'ingresso principale, ed è una lunga circa 300 metri e larga 8 metri. Questo ponte si inserisce nell'intero complesso edilizio con una soluzione elegante e funzionale a collegare fra loro i vari padiglioni, soluzione che ai tempi veniva considerata la più rispondente alla funzionalità di un ospedale. Ai ponteggi furono posti elementi decorativi, rilievi a stampa di teste di leone inserite nelle giunzioni delle travi. Questi rilievi con l'aggiunta di simboli sanitari sono l'odierno emblema giuridico del "Celio".

All'interno dell'ampio atrio d'ingresso sono murate due espressive grandi targhe di bronzo. Una sulla destra, è dedicata al "Soldato della Sanità – caduto nella grande Guerra MCMXV – MCMXVIII" e fu inaugurato nel 1929, alla presenza del Re Vittorio Emanuele III.

La scritta recita:

*"Al soldato di sanità, umile eroe della pietà e del dovere, della battaglia non conobbe l'ebbrezza, pur diede sereno la vita per quella del fratello e per la gloria d'Italia"*

L'altra, sulla sinistra, fu inaugurata il 18 marzo 1900, alla presenza dei reali Umberto I e Regina Margherita, in memoria degli "Ufficiali medici caduti in guerra" nelle Campagne di Crimea, d'Italia, e d'Africa (1848 – 1898).

Per la storia è bene ricordare che i vertici che si sono avvicendati nella direzione del "nostro Celio", incluso l'attuale direttore, Magg. Gen. me. Mario Alberto GERMANI risultano essere sessanta. Da questa indagine è risultato, inoltre che il periodo di direzione più lungo in assoluto è stato quello del Gen. me Francesco JADEVAIA, che assunse il prestigioso incarico nel 1951, con il grado di Tenente Colonnello e lo cedette nel 1960, con il grado di Maggiore Generale, e Direttore Generale della Sanità Militare dell'Esercito. Dal 1873 alla data di oggi hanno diretto l'Ospedale Militare Celio (ora Policlinico Militare):

Ten. Col. Med.	Vittorio	GIUDICI	dal	01-05-1873	al	18-05-1880
Col. Med.	Ottavio	BACCARINI	"	19-05-1880	"	21-12-1882
Col. Med.	Stefano	REGIS	"	22-12-1882	"	26-08-1884
Ten. Col. Med.	Zafferino	BONDI	"	01-04-1884	"	31-03-1886
Ten. Col. Med.	Daniele	BORRONE	"	01-04-1886	"	15-10-1887
Ten. Col. Med.	Ettore	RICCIARDI	"	16-10-1887	"	13-03-1892
Ten. Col. Med.	Eugenio	FRANCHINI	"	14-03-1892	"	30-03-1895
Ten. Col. Med.	Panfilio	PANARA	"	31-03-1895	"	18-10-1896
Ten. Col. Med.	Alfonso	CHIASO	"	19-10-1896	"	08-06-1897
Ten. Col. Med.	Luigi	FERRERO	"	09-06-1897	"	18-08-1902
Ten. Col. Med.	Ettore	DE FURIA	"	19-08-1902	"	26-06-1904
Magg. Med.	Maurizio	BINA (int)	"	27-06-1904	"	29-09-1904
Ten. Col. Med.	Maurizio	BINA (eff)	"	30-09-1904	"	29-06-1905
Magg. Med.	Luigi	BONAVOGLIA	"	30-06-1905	"	06-08-1905

Ten. Col. Med.	Felice	PARISI	“	07-08-1905	“	02-04-1911
Col. Med.	Giuseppe	GRIECO	“	30-04-1911	“	23-10-1913
Ten. Col. Med.	Giacomo	GANDOLFI	“	24-10-1913	“	10-06-1915
Col. Med.	Gavino	FALCONI (p.a.)	“	11-06-1915	“	1918
Ten. Col. Med.		CIMINO	“	1919	“	1920
Ten. Col. Med.		GALLI	“	1920	“	1921
Ten. Col. Med.	Umberto	RIVA	“	1921	“	1922
Ten. Col. Med.	Ettore	RECCHIONE	“	1922	“	1923
Ten. Col. Med.	Massimiliano	FERROLUZZI	“	1923	“	1924
Ten. Col. Med.	Francesco	JACONO	“	01-01-1924	“	08-09-1927
Ten. Col. Med.	Loreto	MAZZETTI	“	09-09-1927	“	03-10-1929
Ten. Col. Med.	Alberto	CAREDDU	“	04-10-1929	“	04-09-1930
Ten. Col. Med.	Arturo	MONACO	“	05-09-1930	“	04-03-1934
Ten. Col. Med.	Giulio	MASSERANO	“	05-03-1934	“	26-07-1938
Col. Med.	Vincenzo	BERNARDINIS	“	27-07-1938	“	29-07-1939
Col. Med.	Giuseppe	BASSI	“	30-07-1939	“	1940
Col. Med.		RINALDI	“	1940	“	1941
Col. Med.	Ugo	CASSINIS	“	1941	“	1942
Col. Med.	Pasqualino	SANTOLI	“	1942	“	31-12-1943
Col. Med.	Corradino	GIACOBBE	“	01-01-1944	“	21-09-1949
Col. Med.	Domenico	LISTA	“	22-09-1949	“	12-11-1951
Ten. Col. Med.	Francesco	JADEVAIA	“	13-11-1951	“	11-01-1960
Col. Med.	Guido	RAGNI	“	12-01-1960	“	31-12-1963
Col. Med.	Mario	ZOLLO	“	01-01-1964	“	09-01-1966
Col. Med.	Cristiano	ARGHITTU	“	10-01-1966	“	14-09-1968
Col. Med.	Gaspere	PONA	“	15-10-1968	“	14-10-1970
Col. Med.	Antonino	CIRRINCIONE	“	15-10-1970	“	11-05-1971
Col. Med.	Antonio	CALIFANO (int)	“	12-05-1971	“	07-06-1971
Col. Med.	Tommaso	LISAI	“	08-06-1971	“	30-12-1971
Col. Med.	Enrico	FAVUZZI	“	31-12-1971	“	30-12-1974
Col. Med.	Umberto	SEGALA	“	31-12-1974	“	31-12-1976
Col. Med.	Luigi	LISTA	“	31-12-1976	“	30-12-1978
Col. Med.	Raffaele	AGRESTA	“	31-12-1978	“	24-09-1981
Col. Med.	Andrea	CAZZATO	“	25-09-1981	“	30-09-1983
Col. Med.	Gaetano	GUASTADISEGNI	“	01-10-1983	“	15-02-1984
Col. Med.	Nicolò	BARBAGALLO	“	16-02-1984	“	11-04-1984
Col. Med.	Danilo	DANIERI	“	12-04-1984	“	09-06-1985
Col. Med.	Mario	DI MARTINO	“	10-06-1985	“	19-09-1986
Col. Med.	Francesco	PICCIOLI	“	20-09-1986	“	17-11-1987
Col. Med.	Franco	DI DIEGO	“	18-11-1987	“	01-10-1989
Gen. Med.	Salvatore	GRASSO	“	02-10-1989	“	29-04-1992
Gen. Med.	Vincenzo	SCAGLIUSI	“	30-04-1992	“	27-04-1994
Gen. Med.	Michele	DONVITO	“	28-04-1994	“	14-02-1997
Gen. Med.	Michele	ANACLERIO	“	15-02-1997	“	02-10-1998
Gen. Med.	Vito	CONTREAS	“	03-10-1998	“	06-07-2003
Gen. Med.	Francesco	TONTOLI	“	06-07-2003	“	10-07-2008
Gen. Med.	Mario Alberto	GERMANI	“	11-07-2008	“	ad oggi 2013

Ripercorrendo la storia dell'Ospedale non si può omettere la visita ufficiale eseguita "al Celio" da parte di importanti personalità, come i Re Umberto I nel 1900 e Vittorio Emanuele III nel 1929. Anche il Presidente della Repubblica On. Giovanni GRONCHI visitò l'Ospedale nell'anno 1955 e successivamente un altro Presidente della Repubblica l'On. Giovanni LEONE volle visitare la nostra struttura.

Un'altra notizia da ricordare è quella relativa alla nobile e filiale gara che i degenti ed il personale del Celio fecero nel donare il sangue al Pontefice Pio XII, affetto da grave malattia. La data del 17 maggio 1964 resterà negli annali della storia del Celio per la visita di Papa MONTINI, il grande Paolo VI, che volle visitare tutti i reparti. Alla nostra Chiesa fece dono di un suo calice, a testimonianza del suo desiderio di restare sempre "spiritualmente presente".

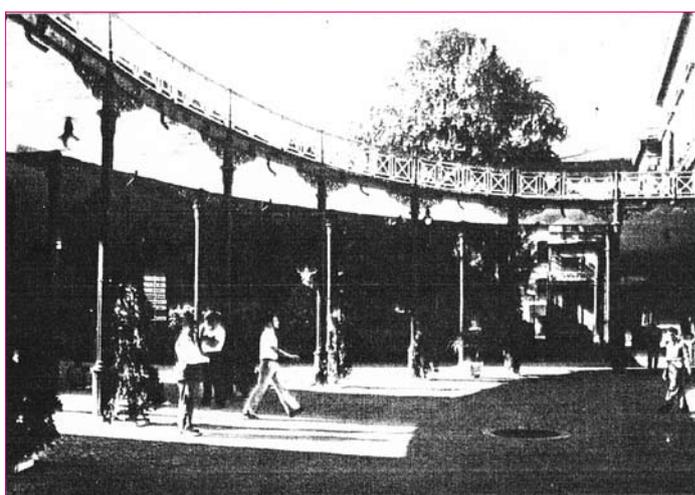
Dopo aver cercato di descrivere e di rievocare l'istituzione del Celio fin dalle sue origini, nonché, la sua composizione dal punto di vista sanitario ed organizzativo è doveroso soffermarsi sull'attività pastorale e spirituale, passando a parlare della nostra Chiesa, che da molti anni è parrocchia a tutti gli effetti secondo il diritto canonico.

La fervida attività organizzativa e pastorale del Cappellano parroco don Lionello TOROSANI (deceduto nel 2012) impresso un nuovo slancio all'assistenza spirituale per mezzo di strategie ad hoc. Interessante citare

l'istituzione del "Consiglio pastorale" e la pubblicazione di un periodico quindicinale, dell'emblematica testata: "Il Celio - Policlinico Militare di Roma - Parrocchia Salus Infirmorum", nel quale vengono pubblicati interessanti lavori di teologia pastorale e articoli a carattere psico-sociale, nonché notizie informative relative ai militari che operano nel nosocomio o che desiderano intraprendere la carriera militare; si sottolinea che il "giornalino", inviato anche in Vaticano è ivi letto con interesse dalle alte cariche.

Parliamo ora della presenza della nostra chiesa, che è armonica anche dal punto di vista estetico.

Essa è ubicata in un posto ameno dell'Ospedale ed è dedicata alla Madre di Gesù, quale "Salus Infirmorum" e fu consacrata dal Cardinale Basilio CASSETTA, il 13 luglio 1913, esattamente 100 anni fa. La nostra Chiesa rimane un punto centrale per i fedeli che desiderano avere un momento di conforto, di fede e di speranza. Il sacro edificio, dall'inconfondibile stile "eclettico" dell'epoca, con il romanico rosone del prospetto e l'armonioso contesto interno, è arricchito sul portale da un moderno affresco racchiuso in lunetta fra due ampie monofore, con vetrate raffiguranti Santa Caterina da Siena e San Francesco. La pianta interna a tre navate, prende luce da piccole finestre superiori, con pregevoli vetrate in cui si rappresentano i santi Patroni delle forze Armate. Al rosone d'entrata interno, dominato dalla figura ieratica del



Cristo Salvatore, fa riscontro l'ampio mosaico absidale navata destra, ove si conserva il Santissimo e da qualche anno si può ammirare un mosaico raffigurante due angeli in adorazione. Una lapide in latino, così ricorda la costruzione della Chiesa:

*“Templum honori deiparae titulo salus infirmorum militum commoditati bene emerentium civium stipe collecta... A.D. MCMXII (“Raffaele ACERNESE, sacerdote del nosocomio militare eresse questo tempio in onore della madre di Dio, dal titolo “salute degli infermi” con la colletta eseguita da cittadini benemeriti e dall’elemosina dei militari”).*

Durante la ristrutturazione del Policlinico militare la nostra Chiesa fu chiusa al culto perché era stata decretata la sua demolizione per continuare gli scavi archeologici che portarono alla scoperta dei resti della Basilica, di cui si parlerà, anche in quell’area.

Dopo otto anni, grazie all’allora cappellano militare Capo, Don Lionello Torosani, l’11 febbraio 1994 venne riaperta al culto. Durante la cerimonia Mons. Giovanni MARRA, Vescovo Castrense, pronunciò l’omelia che di seguito riportiamo:

*Oggi sono in mezzo a Voi per visitare i malati in occasione della II Giornata Mondiale del Malato, ma anche per inaugurare la “casa” del Signore finalmente restaurata e riportata a più grande splendore di prima.*

*E’ un motivo di grande gioia per me e per tutti voi!*

*Viviamolo con sentimenti di gratitudine a Dio, Padre di ogni uomo redento, e riconoscenti verso coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa opera.*

*Riaprire è segno di speranza; è spalancare nuovamente le porte e permettere ad ogni uomo l’incontro con Dio nella preghiera e nella celebrazione dei sacramenti. In un edificio destinato al culto tutto questo è possibile.*

*Per questo la vostra Chiesa deve diventare la casa della preghiera, in cui l’Eucarestia è celebrata e conservata, in cui i fedeli si riconoscono, in cui la presenza del Figlio di Dio nostro Salvatore viene venerata a sostegno e consolazione dei fedeli.*

*Affido alla vostra comunità questa “Casa di Dio” con il compito di amarla e venerarla consapevoli che la verità è l’armonia dei segni che la costituiscono rendono manifesto Cristo, che in questo luogo è presente e agisce.*

*Questo è un grande augurio accompagnato dalla mia benedizione.*

Seguì il saluto del Direttore del Celio, Magg.Gen. me dott. Vincenzo SCAGLIUSI

Nella ricorrenza della Seconda Giornata Mondiale del Malato, l’11 febbraio 1994, rivolgo il mio primo pensiero a tutti coloro che soffrono. I malati, nel corpo e nello spirito, sentono il nostro incoraggiamento affinché affrontino con sempre maggior serenità la sofferenza e ciò diventi fonte di aiuto nel recupero e nella guarigione.

A quanti operano nella Sanità e si prodigano nell’assistenza ai malati raccomando di continuare ad impegnarsi con sempre maggior umanità.

Detta celebrazione coincide con la riapertura della nostra Chiesa che, finalmente, dopo varie vicissitudini, legate ai progetti di ristrutturazione del Policlinico, più volte modificati, ci viene restituita.

La Chiesa è per un ospedale fondamentale ausilio per



coloro che soffrono, perché in essa possano trovarvi fonte di sostegno e impulso nell’affrontare più serenamente il dolore, e per tutti gli altri motivi di riferimento per la fede e per la pastorale comunitaria.

Per questo desidero salutare i malati nella Giornata a loro dedicata e ringraziare coloro che hanno dimostrato sensibilità ed interessamento per la riapertura della

nostra Chiesa.

A tutti il mio saluto

Magg. Gen. me dott. Vincenzo SCAGLIUSI

Infine restano nel cuore i toccanti sentimenti espressi dal Cappellano Capo Don Lionello TOROSANI, indimenticato autore della conservazione del Santo Tempio:

La nostra Chiesa, chiusa per un lungo periodo, riapre le sue porte all'uomo fiducioso ed il "suo cuore" all'uomo in cerca di Dio. Come una madre inginocchiata attende di abbracciare il figlio al termine della corsa, così la nostra Chiesa si spalanca per offrirsi come *TEMPIO DEL SIGNORE E DEL SUO POPOLO*.

E' giunto il momento, l'attimo che segna il passo alla storia della nostra comunità cristiana. E' stata ben ristrutturata, presenta cose nuove e già esistenti, ma il prodigio d'ogni giorno sarà la celebrazione dell'Eucaristia e la presenza di Gesù nel Pane conservato dentro il tabernacolo. E' accogliente e piena di "amore" per quanti vi si recheranno alla ricerca di uno spazio per vivificare il proprio spirito e cercare nel silenzio la *VOCE DEL SIGNORE*.

Parlerà di Dio all'uomo e all'uomo racconterà Dio, quando verrà proclamata la NOTIZIA, l'ANNUNCIO, il VANGELO.

Sarà presente con l'uomo presente e SEGNO per l'uomo lontano, MAI SARA' CHIUSA AD ALCUNO.

Vivrà della stessa vita di tutto il Policlinico, non si metterà in un angolo attendendo il suo momento. Il suo impegno è quello d'essere disponibile all'uomo, e questo IMPEGNO vorrà portare a termine sempre. Il mio augurio ora è quello che anche tu, chiunque sia, ti accorga di questa Chiesa e sappia muovere i tuoi passi verso d'essa.

Quando varcherai la porta sappi che Dio è lì presente. Non aver paura, accostati, abbi la dignità dell'eroe e l'umiltà dell'uomo coraggioso. Non aver paura, Lui è presente perché vuole stare con te.

Non aver paura: DIO E' PADRE E NELLA SUA PATERNITA' AMA.

L'amore non può mai, se è vero, costituire ansia e paura, ma produce gioia e speranza e spinge verso una vera donazione di disponibilità.

L'amore è sempre carità.

Tutto questo avviene lì, dentro il tempio del Signore e del suo popolo, e quando e quando uscirai da quel luogo ti accorgerai d'averne ormai per sempre un po' anche dentro di te.

Con l'entusiasmo di sempre, il vostro cappellano militare

don Lionello TOROSANI

Prima di concludere queste brevi note relative alla Storia del Celio, per meglio rimarcare la vestigia di un'antica civiltà pare opportuno fare qualche cenno sugli scavi eseguiti nel 1987 al fine di ricercare e valorizzare il patrimonio archeologico sito nell'area ospedaliera. I dati emersi, secondo quanto scrive Carignani della Soprintendenza Archeologica di Roma, confermano che durante l'età repubblicana l'area posta a ridosso delle mura della città sembrava essere stata scarsamente edificata; l'urbanizzazione significativa si ebbe nella seconda metà del primo secolo dopo Cristo. Verso la metà del secolo scorso, nell'area sud - occidentale dell'attuale Ospedale venne scoperta la Basilica Hilariana, (dal nome del costruttore che era un membro importante all'interno del collegio dei dendrophori di Cibele e Attis; ciò si evince dalla seguente iscrizione rinvenuta negli scavi: "Manios Pablicius Hilarus, quinquennali perpetuus"). Tale luogo di culto pagano rimase operativo fino al completo abbandono del Colle Celio (V secolo d.C.). Tra la fine del '500 e la metà del '700 con i Teofili prima e Casali poi, l'area fu trasformata in vigna e in seguito in una vera e propria Villa con parco e terrazze. Nel 1885, quando i terreni circostanti erano già stati inglobati dall'espansione della città, anche la Villa Casali fu espropriata e demolita per dar corso alla costruzione del nuovo Ospedale Militare.

Secondo quanto è riportato in un articolo del "Il Messaggero" del 23-03-1998 in tutta l'area del Celio si trovavano splendide domus, dimore signorili, una delle quali probabilmente identificabile come casa della famiglia di Aurelio Simmaco, uno dei campioni del paganesimo, grande avversario di Sant'Agostino. Vi era anche un grande edificio dedicato al culto di divinità orientali. La Basilica Hilariana, per completare, era costituita da un grande cortile scoperto e da vari ambienti annessi. Nel cortile c'era ancora visibile l'aiuola in cui si conservava il piano sacro a Cibele, la cui immagine ogni 22 marzo veniva portata in processione, nel quadro di una complessa cerimonia. L'edificio era anche sede di un collegium (confraternita di fedeli), che si avvaleva degli ambienti annessi. Nel IV secolo (forse in coincidenza del progressivo venir meno dei culti pagani) si registra una brusca variazione di destinazione: gli ambienti vengono suddivisi in unità minori in cui si impiantano botteghe artigianali piuttosto diversificate. L'ultima campagna di scavo ne ha recuperato cospicue tracce: scorie di metalli, vetri frantumati per il riciclaggio, sostanze coloranti e tanta calce; quest'ultimo materiale era importante per la lavorazione del cuoio.

Negli anni 1885 – 1887 durante i lavori di costruzione dell'ospedale nel luogo ove sorgeva la Domus (Villa con giardini) romana della famiglia dei Simmaci, già scavata nel 1617, vennero ritrovati, oltre ad alcuni resti delle costruzioni, centocinquantuno frammenti di una statua di vittoria alata, copia romana da originale greco ed una base onoraria, con iscrizione. La Villa del IV secolo d.C., si inseriva in quel complesso di costruzioni imperiali (1800 Domus e 4400 Insulae popolari) che sul Colle Celio “bosco sacro attraversato da acqua perenne sgorgante dalla cupa grotta” (Tito Livio R.M., XXI) vedevano ampia realizzazione. Il colle fu detto Celio da Cele Vibenna capitano degli etruschi, che ivi si insediò quando venne in aiuto di Tarquinio Prisco.

L'area del Celio oggi è stata identificata soprattutto con l'attuale Policlinico Militare, nel quale non solo vengono ricoverati e curati militari di qualunque arma o corpo, ma è stato aperto, da qualche anno, anche al personale civile della difesa e ai familiari del personale in servizio e non. Questa apertura dà significativo valore alle Forze Armate, che in continua evoluzione, vigili ed attente alla lettura dei segni dei tempi e sempre pronte ad un adeguamento razionale secondo le autorevoli indicazioni dei vertici militari e politici.

Nel concludere questo lavoro sento il dovere di aggiungere che alcune notizie storiche relative all'Ospedale Militare del Celio sono state riprese da un calendario risalente all'anno 1981, realizzato dall'allora direttore del nosocomio, Colonnello medico dottor Andrea CAZZATO, che ringrazio sentitamente. Tutte le altre notizie sull'argomento sono state tratte da vari editoriali e note riportate dalla stampa dai quotidiani e dalla pubblicazione “Storia del Policlinico Militare di Roma, la nostra storia”, del Magg. Gen. me. Francesco TONTOLI e del Col. me Corrado DURANTE.

Ringrazio anche il 1° Maresciallo Luogotenente Vittorio DI STASIO, mio fedele, affezionato e valido collaboratore per aver svolto l'oneroso e paziente lavoro tipografico, e sono riconoscente infine al mio stimato Presidente Nazionale Gen. me. Isp. Capo Rodolfo STORNELLI, per i consigli e suggerimenti che mi hanno consentito di realizzare questi cenni storici della nostra struttura militare sanitaria, l'Ospedale Militare “Celio” con rigore storico e artistico.

## PSICOLOGIA DEI CONSUMI

### *I PROCESSI COGNITIVI CHE CONDIZIONANO LE SCELTE D'ACQUISTO*

La psicologia dei consumi è quella nuova branca della psicologia generale che prende in esame i processi cognitivi che possono influenzare le scelte di acquisto, nonché le trappole ingannevoli del marketing e che condizionano efficacemente gli atteggiamenti e i comportamenti della persona nei suoi bisogni quotidiani. Lo psicologo e premio Nobel per l'economia Herbert Simon (1977) afferma che: “ il comportamento umano è limitatamente razionale”, confermato anche dagli studi di A. TVERS e D. KAHNEMAN, che hanno dimostrato che “ durante la nostra vita” ci affidiamo spesso ai processi cognitivi, attraverso cui rappresentiamo la realtà in maniera rapida ed intuitiva, ma anche approssimativa e potenzialmente fuorviante.

Lo psicologo Gabriele GIACOMINI, autore dell'articolo “Gli inganni del marketing”, pubblicato sulla rivista di “Psicologia Contemporanea”, n. 235/2013, cui si fa particolare riferimento, scrive che l'uomo di questo terzo millennio vive nell'incertezza e che il tempo per riflettere è limitato a causa dei tanti problemi, a volte sicuramente falsi, che deve fronteggiare nel suo quotidiano: egli prova emozioni di gioia, rabbia, eccitazioni, speranze, stanchezza, demotivazioni. Spesso questi stati d'animo sono difficili a padroneggiare le sue scelte e le sue decisioni possono essere condizionate in modo indesiderato. L'A. afferma che le scelte sono il risultato dell'interazione fra

due sistemi cognitivi: quello riflessivo e quello impulsivo. Il riflessivo è un sistema controllato, meditato, deduttivo, lento, consapevole e ligio alle regole, mentre il sistema impulsivo è incontrollato, spontaneo, rapido, associativo e inconsapevole.

Il filosofo francese Blaise PASCAL (XVII secolo), matematico, fisico, grande studioso delle leggi della pressione atmosferica, diceva che “il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce”. Grazie al cuore che con le sue impulsività e le sue emozioni costituisce l'elemento su cui gli esperti di marketing fanno il punto focale per la merce da fare acquistare.

Dal marketing ci si può difendere? L'A. afferma che è possibile, a patto che si conosca il nostro sistema di pensiero spontaneo ed emotivo, quindi “commutando” al positivo (il negativo) i condizionamenti causati dall'influenza del marketing. La piena consapevolezza dei meccanismi di azione che condizionano l'acquisto di merce, di cui non si ha veramente bisogno, unitamente ad altre strategie utili a svolgere gli inganni, alle basi dei comportamenti delle ignare “vittime” costituiscono il primo importante passo verso i veri bisogni, quelli cioè aderenti alle reali esigenze di vita. Acquistare cose inutili o superflue posso essere considerate atti immorali e un “vulnus” alla spiritualità dell'uomo.

Carmine Goglia

## H. KOHUT: NARCISISMO E ANALISI DEL SE'

Mi sembra interessante ed esaustiva la presentazione del prof. AMMANITI, docente alla facoltà di Psicologia dell'Università di Roma "LA SAPIENZA" relativa al libro dall'emblematico titolo: "Narcisismo e analisi del sé". Infatti la presentazione con la chiave fornita dal prof. Ammaniti, letta con attenzione e motivazione fa comprendere il difficile pensiero e le novità delle teorie di KOHUT comparabili a quelle freudiane ortodosse. Bisogna comprendere bene il mondo sociale di formazione di Freud che è quello Asburgico di fine ottocento, con quello in cui si è formato Kohut, che è quello Kennediano. Ambiente sociale rigido quello di Freud, ambiente sociale democratico quello americano. Comunque come tutti i neo-freudiani che hanno arricchito il mondo scientifico di orientamento psicoanalitico (Adler, Jung, Fromm, per citarne alcuni), anche Kohut ha rivisto, rivisitato le teorie di Freud, quindi anche lui è stato un innovatore; quando si sposta in avanti il limite di una teoria è sempre un grande momento di crescita ed una vittoria per lo scibile umano. Ammaniti inizia la sua brillante presentazione traendo spunto dalla trama di un film della fine degli anni cinquanta, la cui protagonista interpreta la parte di una libraia che spiega al suo interlocutore, un fotografo, il significato del sentimento dell'empatia e la sua importanza nel setting psicoterapeutico. La libraia illustra con tale passione e zelo il profondo significato dell'empatia che alla fine, entrambi, maturano un significativo rapporto sentimentale. Il primo articolo sul concetto di empatia Kohut lo pubblica nel 1959, quando ormai egli esercitava da anni in America la professione di psicoterapeuta.

L'empatia è un efficace strumento per comprendere meglio il complesso mondo della sfera psichica umana. "Il valore dell'empatia nel rapporto terapeutico non significa curare con l'amore e la comprensione, ma Kohut lo utilizza per entrare in risonanza con le ansie, le paure e i conflitti del paziente". L'accezione del termine di empatia, quindi, non è soltanto la capacità di calarsi nei panni dell'altro, né un rapporto sulla base di "vogliamoci bene", ma vuole essere anche uno strumento che penetra nel profondo, per capire il bisogno e le aspettative terapeutiche. Il pensiero innovativo di Kohut in campo psicoanalitico riguarda prima di tutto la struttura del "Sé individuale", che rappresenta il punto di forza importante e si struttura durante l'infanzia, con l'interazione genito-

riale prima, ed anche negli anni, fino alla adolescenza. Il prof. Ammaniti evidenzia un altro aspetto che distingue l'uomo descritto da Freud "uomo colpevole", "dall'uomo terapeutico", descritto da Kohut. L'uomo colpevole freudiano deve fare sempre i conti con i sensi di colpa che lo tormentano e lo conflittualizzano, mentre l'uomo terapeutico di Kohut vuole realizzare le sue aspirazioni in modo creativo. L'uomo freudiano si identifica nella figura del mito edipico, che è sopraffatto dalle pulsioni sessuali e aggressive verso le figure genitoriali; l'uomo di Kohut è rappresentato dalla figura di Ulisse, che lotta tenacemente contro le avversità e alla fine riesce a realizzare le proprie aspirazioni. Freud trattava il paziente rimanendo neutrale e fuori dal campo percettivo del soggetto in trattamento. Kohut interagisce con il paziente, lo aiuta e incoraggia a percorrere la strada della risoluzione del malessere psichico, la cui genesi è da ricercarsi nelle radici delle prime interazioni con le figure genitoriali, in primo luogo quella materna.

La formazione del concetto del sé inizia fin dalla nascita e la sua retta formazione dipende dalla positiva interazione genitoriale. Una madre premurosa e affettiva, che premia i comportamenti del neonato sicuramente rinforza il concetto del sé del bambino e gli dà sicurezza.

L'altro punto qualificante che Ammaniti pone alla nostra attenzione è il concetto di narcisismo, che per Kohut è un aspetto della personalità che vive costantemente un senso di vuoto personale che non fa mai sentire pienamente reali i disturbi che sono spesso vaghi, mancanza di entusiasmo e difficoltà a dare una direzione alla propria vita e con umore depresso; tali soggetti non sono capaci di provare empatia. A differenza dei pazienti nevrotici descritti da Freud, essi presentano fobie, stati di ansia e ossessioni. Nel trattamento psicoanalitico, Kohut parte dalle fasi iniziali dello sviluppo infantile in cui si è verificato l'arresto dello sviluppo.

Il contributo alla psicoanalisi di Kohut, conclude Ammaniti, è stato molto importante, in quanto finalmente si è posto bene in evidenza l'importanza degli scambi empatici fra genitori e figli, particolarmente nei primi anni di vita, periodo in cui avrebbe un'influenza decisiva nello sviluppo psicologico individuale.

C. GOGLIA



Visitate il nostro sito, troverete gli arretrati del Notiziario e tanto altro ...

[www.ansmi.eu](http://www.ansmi.eu)



ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
DELLA  
SANITÀ MILITARE ITALIANA

## MESSAGGIO DI NATALE

del Presidente Nazionale

*Amici carissimi,*

*ancora una volta ci ritroviamo a ricordare festosamente il mistero, pieno di meraviglia, della nascita di un Bambino destinato a cambiare per sempre il corso della storia e il senso della vita dell'uomo.*

*Riflettiamo su questo Evento e gioiamone interiormente.*

*Il Natale è dentro di noi, nei nostri interrogativi escatologici, nei nostri ricordi, nelle nostre speranze.*

*Ricordiamo in questo grande Evento l'amore e le cure che ci diedero i nostri cari scomparsi, gli anziani che tanto ce ne danno ancora e ai quali dobbiamo restituirlo moltiplicato.*

*Rivolgiamo al Signore una preghiera per i nostri figli perché abbiano un avvenire onesto, sicuro, senza egoismi e violenza.*

*Analizziamo in noi la qualità delle nostre opere, la comprensione che dobbiamo verso gli altri, la generosità che ci viene richiesta, giustamente, da che vive nell'indigenza e soffre per malattia.*

*Pensiamoci; il ricordo nessuno ce lo può togliere; il presente lo costruiamo, giorno per giorno, con le nostre ansie, ma anche con laboriosità e fiducia; il futuro immaginiamolo con il sorriso della speranza e anche con un ottimismo che rassereni l'animo e concili un buon lavoro.*

*Viviamo la nostra vita, condividendone anche i dolori, ma godendo delle sue bellezze e delle sue gioie.*

*Lieti di stare insieme auguriamoci un*

## BUON NATALE ED UN FELICE 2014

*E che l'augurio giunga ai nostri soldati, di terra, di mare e dell'aria che operano lontano dalla Patria. La pace torni presto tra i popoli nel segno della giustizia e della fratellanza e le armi cedano alla pietà.*

**“ARMA PIETATI CEDANT”**

IL PRESIDENTE NAZIONALE  
Gen. me Isp. Capo dott. Rodolfo STORNELLI

***Continuiamo la pubblicazione delle motivazioni delle M. d'Oro assegnate al corpo di Sanità Militare Italiana.***



**Bossonetto Antonio**, n. 1911 Aosta. Capomanipolo medico, 2° reggimento fanteria « **Frecce Azzurre** ».

*Capomanipolo dirigente il servizio sanitario di un reggimento di fanteria, già decorato di due medaglie d'argento al valor militare, animato e sorretto dalla fede più calda e da entusiastico ardore combattivo, abbinava, sulle primissime linee del campo di battaglia, l'azione del medico con quella del combattente stando in tutta ammirazione e rispetto per la sua figura leggendaria e mistica. In un aspro sanguinoso combattimento, visti passare dal posto di medicazione molti ufficiali feriti, si portava in primissima linea con i fanti dove riteneva di poter svolgere anche opera di combattente. Coinvolto in un contrattacco nemico ed in una lotta a corpo a corpo, si pose alla testa di due plotoni rimasti privi di ufficiali, animò e trascinò con l'esempio del suo ardore i soldati fino a ricacciare il nemico e raggiungeva la posizione stabilita. Ferito al petto da una raffica di mitragliatrice e rimasto privo di parola, faceva segno con la mano ai soldati che lo reggevano di non occuparsi di lui e indicava il trincerone da raggiungere, che costituiva il loro obiettivo. - Strada Pauls - Cherta - Tortosa, 16 aprile 1938..*

Altre decorazioni: M.A. (Monte Grana, 1937); M.A. (Casetta Partillo, 1937); Cr. g. al V.M. (Sierra Argalen, 1937).

Studente universitario della facoltà di medicina, si arruolò volontario per l'A.O. col 6° btg. universitario CC.NN. - Curtatone e Montanara - della Div. « Tevere » e sbarcò a Mogadiscio nell'ottobre 1935. Rimpatriato nel luglio 1936 e smobilitato fu promosso sottotenente di fanteria di cpl. nel 53° rgt. dove prestò servizio di prima nomina e fu congedato il 31 agosto dello stesso anno. Conseguì la laurea in medicina e chirurgia nella sessione estiva del 1936

**Brandellero Bruno**, n.1922 Valli del Pasubio, (Vicenza). Soldato di sanità, partigiano combattente.

Nel corso di un duro rastrellamento condotto da ingenti forze tedesche ed ucraine resisteva valorosamente in contrada Vallortigara al comando di tredici partigiani contro alcune centinaia di nemici, infliggendo gravi perdite.

Incendiato il borgo, morti cinque dei suoi uomini, con generoso slancio balzava sparando contro il nemico, attirando su di sé l'attenzione e consentendo ai superstiti di disimpegnarsi. Ferito, catturato e duramente seviziato, manteneva contegno fiero ed esemplare e, al fine di indurre il tedesco a non esercitare ulteriori rappresaglie sulla popolazione, affermava di aver costretto, armi in pugno, i civili a dare ricovero ai partigiani. Portato pressoché morente davanti al plotone di esecuzione, trovava ancora la forza di inneggiare alla Patria italiana. - Tretto (Vicenza), 26 giugno 1944.

Di modesta famiglia di agricoltori, operaio meccanico, chiamato in anticipo con la classe nel 1942. All'armistizio, si trovava in servizio all'Ospedale militare di Monselice. Entrato nell'organizzazione partigiana « Martiri Val Leogra » col nome di battaglia (Ciccio)», gli venne riconosciuta la qualifica di sottotenente. A lui si attribuisce il merito di avere il 3 giugno 1944 con la sua pattuglia, sull'Altipiano di Pian delle Fugazze, fermato un automezzo sul quale si trovava un ammiraglio tedesco ed il suo seguito, facendoli prigionieri. Tredici giorni dopo, ferito e fatto prigioniero in uno scontro a fuoco con militari tedeschi fu tradotto nelle carceri di Tretto e venne fucilato, dopo aver sopportato per più giorni inumane torture.